



GOLDSTAR

Domani



VALLEVERDE

Venerdì 10 Luglio 2025
ANNO VII - NUMERO 186

EURO 1,80
www.editorialedomani.it

RIBALTARE LA NARRAZIONE

L'America possibile di Mamdani l'antipopulista

SLAVOJ ŽIŽEK

La tesi della «fine della storia» avanzata da Francis Fukuyama negli anni Novanta è stata l'ultima grande narrazione che ha unito l'Occidente liberaldemocratico. Il capitalismo liberaldemocratico basato sullo Stato sociale, sosteneva, era il miglior sistema sociale possibile. L'unica domanda rimasta era di natura empirica: quando e in che modo, esattamente, le altre parti del mondo sarebbero giunte allo stesso modello? Questa narrativa si è disgregata dopo il 2001 e siamo gradualmente entrati nell'era di un pragmatismo spietato. L'unica narrativa coerente è stata fornita dai nazionalisti razzisti trumpiani ed europei: l'Occidente cristiano sviluppato è costantemente minacciato da immigrati.

a pagina 5

IN FRANCIA, DOPO LA CONDANNA, MARINE LE PEN VOLA NEI SONDAGGI PER LE PRESIDENZIALI

Bombe sull'Iran e Golfo in fiamme Le guerre di Trump sono infinite

Gli Stati Uniti hanno colpito 170 obiettivi negli ultimi due giorni. Dura risposta di Teheran in Kuwait Israele soffia sul fuoco e minaccia di attaccare. Il presidente Usa non riesce a uscire dal pantano

FERRARESI, FULGHESU, MALATESTA e MOCCHI con le analisi di SARA GENTILE e ANTONIO MISSIROLI da pagina 2 a 4

La guerra è tornata a dilagare nel Golfo Persico. I reciproci raid di Iran e Usa hanno fermato di nuovo lo stretto di Hormuz. Chi entra nello snodo adesso rimane bloccato. Il comando centrale americano ha riferito di aver colpito 170 obiettivi negli ultimi due giorni. L'esercito americano si è concentrato contro depositi di armi e munizioni, infrastrutture energetiche e militari. Di contro, l'Iran ha di nuovo colpito obiettivi in Kuwait e nel Bahrein. E pure Israele fa sapere di essere pronta «ad attaccare per la terza volta». Ormai le guerre di Trump paiono infinite: il negoziatore in capo rimane intrappolato nel suo stesso gioco.

A milioni per l'addio a Khamenei
Alla sepoltura dell'ayatollah nella città di Mashhad si è inneggiato di nuovo alla morte di Trump
FOTO ANSA/EP



I DISASTRI DEL GOVERNO

Salari e crescita L'Italia è un paese in declino

EMANUELE FELICE

Gli italiani sono destinati a diventare sempre più poveri? Due documenti pubblicati a poche ore di distanza confermano questa preoccupazione. Sono il Rapporto annuale dell'Inps e l'aggiornamento delle stime di crescita del Fondo monetario internazionale. La stagnazione dei salari degli ultimi decenni e la precarietà del lavoro si rifletteranno su pensioni sempre più magre, oggi e ancora di più in futuro. Contemporaneamente, nulla lascia pensare che, nell'immediato, saremo in grado di invertire la rotta. Le previsioni del Fondo monetario internazionale per il 2026 e il 2027 vedono l'Italia ultima, per crescita del Pil, in tutto il mondo avanzato.

a pagina 6

MAGNASCIUTTI

certo che la gente non sa proprio più a chi credere, eh?



fabio magnasciutti

INTERVISTA A NICOLA FRATOIANNI (AVS)

«A Napoli il cuore dell'alternativa No ai moderatismi»

DANIELA PREZIOSI
a pagina 7



Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra italiana e coportavoce di Alleanza verdi sinistra
FOTO ANSA

FATTI

La Repubblica è senza pace Orfeo si dimette, futuro incerto

STEFANO IANNAcone a pagina 8

SPORT

Così gli azzurri sono diventati una superpotenza del salto

VALERIO PICCIONI a pagina 13

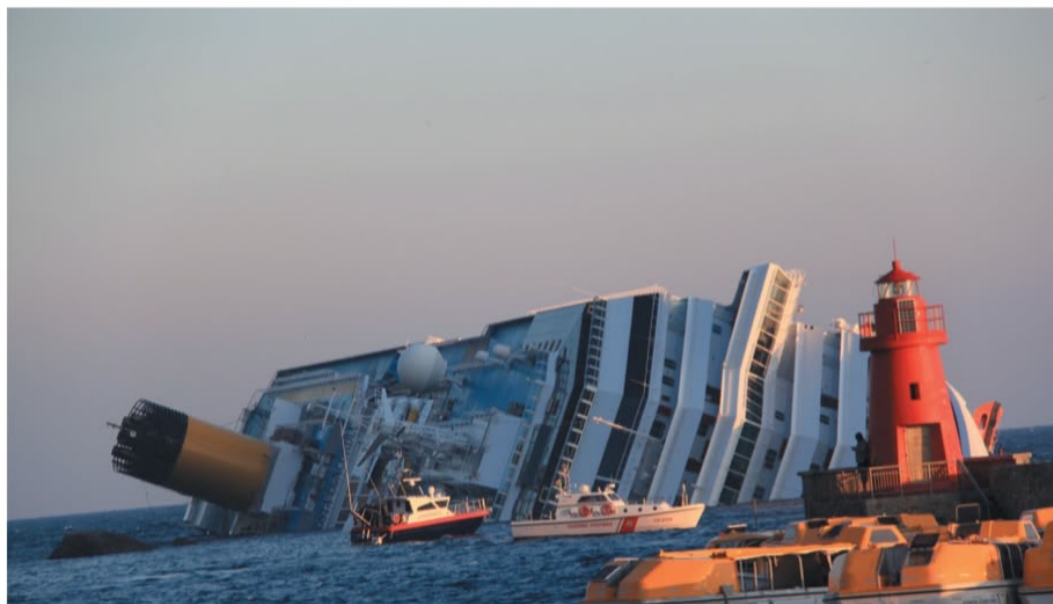
IDEE

Ecco il doc sulla Costa Concordia Messineo: «Una fotografia sociale»

CHIARA SGRECCIA a pagina 15

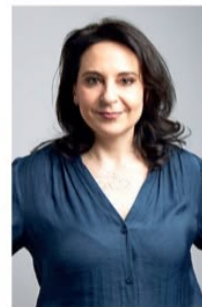


INTERVISTA A CHIARA MESSINEO, REGISTA DI COSTA CONCORDIA - INCUBO IN MARE



A sinistra
il naufragio
della Costa
Concordia, del
13 gennaio
2012

FOTO ANSA
In basso
Chiara
Messineo,
regista e tv
producer con
base a Londra
FOTO
CHRISTA HOLKA



«La mia Concordia, un ritratto sociale Il doc ridiscute la verità della tragedia»

CHIARA SGRECCIA

«La prima classe costa mille lire, la seconda cento, la terza dolore e spavento». Come *Titanic* di Francesco De Gregori, *Costa Concordia - Incubo in mare* - o *Shipwreck* a livello globale - è una diapositiva degli strati sociali che esistono nel mondo, spiega Chiara Messineo, regista del documentario Netflix disponibile da oggi.

Italiana che da 32 anni vive a Londra, Messineo ha raccontato il naufragio della nave da crociera di fronte all'Isola del Giglio, in Toscana, attraverso le testimonianze di chi, 14 anni fa, c'era nella notte in cui 32 persone sono morte. Passeggeri, membri dell'equipaggio, soccorritori hanno portato, con i loro ricordi, l'attenzione a focalizzarsi su aspetti che, seppur emersi durante gli atti processuali, sono rimasti esclusi dal discorso pubblico.

«La mia ambizione è far capire alle persone che la loro idea non è tutto quello che c'è da dire», chiarisce la regista - che già nel 2022 con la miniserie *Vatican Girl* aveva portato i riflettori a riaccendersi sul caso Emanuela Orlandi, poi riaperto - a proposito di una delle tragedie che ha segnato l'opinione pubblica italiana. Il racconto che ne ha fatto, però, non

è pensato solo per spettatori che conoscono l'accaduto, con l'obiettivo di ricostruire la complessità che la vicenda ha perso nel corso del tempo e aprire a nuovi interrogativi. Ma anche per chi non ha mai sentito parlare del naufragio del 13 gennaio 2012. «Ho fatto un lavoro per il pubblico sia italiano sia internazionale».

Perché tornare proprio ora sul caso della Costa Concordia?

Mi interessano le storie che da un certo punto di vista, ad esempio giudiziario, sembrano concluse ma che, se le torni a guardare, nascondono altri strati dietro. La verità che cerco, come documentarista, non è solo quella decisa dalla corte, provo a capire se mettendo in fila tutte le evidenze disponibili si può costruire un quadro più complesso. Non ho pensato di realizzare il documentario per un anniversario o ricorrenza, ho iniziato a lavorarci tre

anni fa studiando gli atti e mi sono resa conto che c'erano elementi che non avevano inciso sul modo in cui continuavo a raccontare quel naufragio. Così ho deciso di approfondire. I tempi di gestazione sono lunghi, però, come per una ricerca scientifica: non sai quanto tempo ci metterai per arrivare al risultato.

Da cosa è partita la ricerca?

Come ci ricorda De Gregori, qualsiasi racconto di una crociera è anche la fotografia degli strati della società che esistono nel mondo. Così ho provato a fare lo stesso anche per la Concordia: scrivere una storia che sia «sia sopra, sia sotto», costruendo il parallelo tra quello che succedeva nella plancia di comando, tra i passeggeri, tra i membri dell'equipaggio, tra tutte le persone coinvolte. È stata un'occasione importante di raccontare con un incidente quello che giornalmente viviamo nelle nostre società. Lo sappiamo, ma quante volte diamo spazio ai cittadini di terza classe nei racconti?

Con il tempo la tragedia della Concordia è diventata una storia che in tanti pensano di conoscere. C'è un divario tra la memoria collettiva e quello che ha trovato?

Molti, a proposito della Concordia, hanno da tempo argomenti solidi da cui fanno difficoltà a staccarsi: è una storia che divide tantissimo. Io non ho niente da aggiungere dal punto di vista

giudiziario, però in fase processuale sono uscite informazioni che nel documentario ci sono ma che - mi sono resa conto - la maggior parte delle persone non conosce. Durante la ricerca ho avuto l'occasione di parlare con tante persone diverse, con la manovalanza, ad esempio, ascoltando testimonianze che riaprono la questione della responsabilità. L'intervista a Manoj, uno dei cuochi di bordo, è stata la più importante: mi ha raccontato cose fondamentali senza neppure saperlo, come quando ha descritto come è riuscito a ottenere il lavoro sulla nave. Racconta che devi saper nuotare. Ma che per testarlo l'hanno buttato in una piscina con il salvagente solo per pochi minuti. Lui, infatti, non sapeva nuotare. Una storia come la sua fa pensare: in tanti hanno riportato che l'equipaggio non è stato in grado di aiutare i passeggeri durante il naufragio. Ma come fa qualcuno che non sa neanche nuotare a essere preparato ad affrontare un'emergenza? Magari tanti avevano vissuti simili a quelli di Manoj. Abbiamo trovato anche una lettera in cui il comandante Francesco Schettino si lamentava di persone che venivano promosse troppo facilmente all'interno della compagnia. Erano anni in cui il settore delle crociere era in espansione e per stare al passo serviva personale.

Che responsabilità ci si sente addosso a parlare con chi ha vissuto in prima persona la tragedia? Penso ad esempio all'hotel manager Manrico Giampedroni, rimasto bloccato per 36 ore nella nave prima di essere salvato, o a Stefania Vincenzi che ha perso la madre.

Una responsabilità grande, che porti sulle spalle sempre se fai questo mestiere con amore e cura. Anche il processo di scelta dei testimoni da intervistare è importante e complesso, perché il modo di comportarsi di una persona durante un'intervista dipende molto anche da come ciascuno si adagia su quel ruolo. Ci sono persone che sono abituate a vedere documentari, ad esempio. Così sanno come agire in queste occasioni. Altre, invece, non hanno mai contemplato la possibilità di farlo. Con le prime, il mio lavoro sta nel decostruire il personaggio per far arrivare la realtà della persona, perché per me l'autenticità è fondamentale. Con le seconde è mio compito cercarle il modo giusto per accompagnarle nel racconto, ci vuole molta forza. Capitano i momenti in cui vorresti dirgli «Lasciamo stare», ma devi andare avanti. Anche perché non è importante solo per me, ma anche per loro: Manoj ancora oggi mi ringrazia perché è stato anche attraverso il documentario che è riuscito a parlare con la sua famiglia dell'accaduto, a descrivere come si è sentito, il primo racconto

l'ha fatto a me. Con lui, come con gli altri che ho intervistato, sono stata in grado di costruire un rapporto che è forte ancora adesso. Questo è un mio tratto distintivo: è importante per me che il rapporto non sia funzionale, la fiducia non è un *do ut des*: non funziona così quando ti porti addosso il dramma di una persona.

Come si racconta una tragedia senza trasformare il dolore delle persone in una funzione narrativa?

Per la realizzazione di *Costa Concordia - Incubo in mare* ho fatto il lavoro di un documentarista. Ho cercato di mettere in fila i fatti e renderli comprensibili per un pubblico più vasto possibile, di cui devo tenere alta l'attenzione. Il mio compito, quindi, è sia quello di raccontare la verità - le linee editoriali di Netflix prevedono controlli rigorosi, ci sono team di avvocati che hanno lavorato con noi, è la base verificare le fonti - sia prendere per mano l'audience e farlo entrare con emozioni e pancia dentro i vissuti dei protagonisti, senza spettacolarizzare il dolore. Sarebbe contraddittorio, perché appiattisce e allontana dalla verità. Per non fallire devo mantenere l'equilibrio tra i due principi: è la cosa più difficile, ancora più complicata per me dal fatto che da italiana lavoro su una storia italiana, ma per un pubblico globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA